

La Gazette, rivista settimanale francese fondata nel 1631 da Théophraste Renaudot, medico di Luigi XIII, fu uno dei primi organi di informazione a stampa (precedentemente le notizie erano diffuse *à la main*) e raccontava gli avvenimenti di corte, politici, diplomatici e scientifici da tutta l'Europa con un particolare taglio, come si può immaginare, realista e clericale.

Naturalmente non era un giornale come quelli che conosciamo oggi, aventi una chiara distinzione tra argomenti e luoghi di accadimenti. Al contrario, la sola distinzione registrata riguardava i centri di partenza (Vienna, Napoli, Roma, Parigi...) delle notizie le quali erano esposte una dopo l'altra, senza stacchi e senza *'a capo'* per cui, in qualche caso, questo metodo dava luogo ad ambiguità, non comprendendosi bene se due o più fatti, riportati in successione, fossero da attribuire allo stesso evento.

La *Gazette* fu pubblicata fino al 1914 sotto vari nomi:

- *La Gazette* dal 1631 al 1761;
- *Gazette de France*, dal 1762 al 1792 con il sottotitolo *Organe officiel du Gouvernement royal*;
- *Gazette Nationale de France* dal 1792 al 1797, quando divenne quotidiano;
- Riprese il titolo di *Gazette de France* durante l'Impero e con la Restaurazione divenne uno dei più importanti organi di informazione.

Abbiamo accennato al fatto che le 'notizie', generalmente dei flash o dei dispacci, per utilizzare dei termini di oggi, provenivano (o riguardavano) da tutta l'Europa. Anche gli stati italiani vi erano corposamente rappresentati e tra essi il vicereame di Napoli. Una parte importante delle informazioni provenienti da questa città riguardava il Vesuvio, ed è ciò che ci interessa in questa sede. Abbiamo spulciato le raccolte della prima *Gazette*, quella che va dal 1631 al 1761, riprodotte dalla benemerita biblioteca digitale *Gallica* della *Bibliothèque Nationale de France*. In quest'arco temporale di 130 anni abbiamo rinvenuto ed estrapolato ben 84 riferimenti all'attività vulcanica del Vesuvio che appare, perciò, frequente e, in molti casi, distruttiva.

La grave eruzione del 16 dicembre 1631 (paragonata al giudizio finale), seguita a un riposo di circa 130 anni, è registrata solo brevemente nel gennaio '32. Essa è seguita da molte altre eruzioni di lava e ceneri. Alcuni periodi sono particolarmente intensi di attività, come quello a cavallo degli anni 1751-52: allora, nel breve spazio di cinque mesi, la *Gazette* riporta ben dieci occorrenze del nostro vulcano.

1600

Anni '30

Ma andiamo con ordine cronologico. Il primo numero uscì il 30 maggio 1631 e, come si diceva, a gennaio dell'anno successivo la rivista cominciò a occuparsi del Vesuvio. Nel corso del 1632 furono pubblicate quattro corrispondenze:

Dall'Italia, mese di Gennaio 1632: *"Il fuoco della montagna di Somma, che è il Vesuvio, a tre leghe da Napoli, dal 15 dicembre scorso, quando si propagò, ha già fatto più di due milioni d'oro di danni, e causato uno spavento simile a quello del **giudizio finale**".*

La corrispondenza seguente è molto articolata e ricca di dettagli nella descrizione delle conseguenze dell'eruzione e, a parte la forma sintattica, non ha niente da invidiare a un servizio giornalistico moderno.

Da Napoli, il 4 febbraio 1632: *“Il terremoto ricomincia a spaventarci. Le esalazioni del Monte Vesuvio che sembravano scemare vanno aumentando con la fiamma che getta lontano una sì grande quantità di scintille che cadendo sui tetti bruciano gli uni e, convertite in cenere, sovraccaricano talmente gli altri che si vedono demolire le case intiere da cima a fondo. Di queste ceneri, alcune sono simili a scaglie di ferro altre a limatura di piombo, e se ne trovano, in tale luogo, fino a venti piedi di altezza. Il danno, benché inestimabile, ammonta a più di 15 milioni e si parla, tutto sommato, di quattromila persone e di bestiame imprecisato. Questa città non si aspetta miglior trattamento rispetto al resto del paese i cui danni sono accresciuti dalla fuoriuscita di acqua sulfurea vomitata dalla montagna da cui è stato inondato tutto il paese di Marigliano, ridotto a uno stagno simile a quello di Sodoma. Ma, avendo il vento spinto fino ad oggi queste funeste ceneri sopra di noi, è stata portata devozionalmente in processione la testa di S. Gennaro, patrono di questa città, fino al punto più vicino possibile alla montagna ardente, che si trova piuttosto abbassata, a giudicare da lontano, essendo arduo avvicinarsi senza pericolo. Si è cominciato con la collocazione di una pietra per designare il luogo di costruzione di una chiesa in onore di questo santo, per la qual cosa si son preso l'impegno i Padri Cappuccini, e portarvi ancora qualche santa reliquia”*.

26 febbraio 1632: *“Si scrive da Napoli che il Monte Vesuvio continua sempre più a espellere fuoco, tanto che due villaggi sono stati nuovamente bruciati dalla cenere che il vento vi ha gettato, e che Don Ottavio de Medicis¹ ne è rovinato. La fenditura lungo la montagna si è trasformata in una apertura di mille passi di diametro”*.

Infine, notizia secca:

Da Napoli, il 19 novembre 1632: *“Il Vesuvio brucia ancora”*.

Altre tre volte la montagna di Napoli compare nella *Gazette* tra il 1635 e il 1636, con le sue scosse e la fuoriuscita di lava e lapilli.

Da Napoli, il 3 e il 19 Settembre 1635: *“I fuochi del Monte Vesuvio, che continuano, hanno già fortemente disturbato il territorio di Ottajano: e un campanile d'Ischia, essendo caduto per le scosse su un convento di ragazze, ne ha uccise alcune”*.

Da Napoli, il 3 dicembre 1635: *“Continuano i terremoti e i fuochi del Monte Vesuvio”*.

Da Napoli, 3 novembre 1636: *“E' stato da poco scoperto ai piedi del monte Vesuvio un torrente d'acqua capace di sostenere una barca. E' per questo che si lavora a un canale che si scaverà da questa città lontana solo due leghe. Due uomini, accusati di aver voluto avvelenare le nostre sorgenti sono stati messi a morte”*.

Questo è uno dei casi ambigui a cui si accennava prima. Probabilmente i due fatti non sono in relazione, ma essendo pubblicati uno di seguito all'altro traggono in inganno.

Anni '40

Dopo una pausa di una decina d'anni ricompaiono, nella seconda metà degli anni '40, nuove corrispondenze relative alla montagna di fuoco. La Chiesa e la fede popolare organizzano processioni di ringraziamento per i pericoli scampati e di supplica di future protezioni.

1 Patrizio appartenente a uno dei rami cadetti dei Medici fiorentini.

Da Napoli, il 19 dicembre 1646: *“Il 13 del corrente [mese] questo Viceré², accompagnato dai Ministri e Ufficiali Reali e dalla maggior parte dei nostri Signori e Cavalieri, essendosi recato nella chiesa di S. Angelo a Nilo [Nido nell’originale]³, ne fece trasportare con grande solennità nella Cattedrale le reliquie e il fango miracoloso di S. Gennaro Protettore di questa città, che devono essere portate il 23 in processione solenne per salvaguardare il paese dai danni causati abitualmente dalle fiamme del monte Vesuvio”*.

Da Napoli, il 5 Gennaio 1649: *“Poiché il Monte Vesuvio continua a espellere ceneri e fiamme, la maggior parte degli abitanti dei luoghi limitrofi vengono a rifugiarsi in questa città”*.

Da Napoli il 25 novembre 1649: *“Ciò che aumenta le nostre apprensioni sono i terremoti, avvenuti in questo regno diverse volte durante il mese passato, e le minacce di un nuovo incendio del Monte Vesuvio dal quale, il 28 dello stesso mese, si vide uscire una fumata straordinaria e la notte seguente delle fiamme che gettarono una quantità di ceneri sulla montagna”*.

Da Napoli il 22 dicembre 1649: *“Questa settimana il Viceré⁴, con un bel seguito, partecipò alla processione solenne che qui fece il Cardinale Filomarino⁵ nostro Arcivescovo, per rendere grazie a Dio perché il monte Vesuvio aveva cessato da alcuni giorni di vomitare fiamme, ceneri e pietre: ciò che non impedisce ai due di essere in forte disaccordo per il fatto che il cardinale si è opposto alla revoca che il Viceré voleva fare di alcuni diritti degli ecclesiastici di questo regno nonostante la loro immunità: poiché il Nunzio Apostolico che risiede qui ha fatto diffondere una scomunica contro tutti coloro che avvieranno queste revoche, il nostro Viceré è stato costretto a soprassedere”*.

Anni ‘50

A metà secolo non sono registrati eventi vulcanici ma soltanto due processioni in occasione del ventesimo e del venticinquesimo anniversario della più volte citata eruzione del 1631.

Da Napoli, il 2 gennaio 1652: *“Nei giorni scorsi il Conte di Ognate, nostro Viceré, accompagnato da tutti i nostri Magistrati e dalla Nobiltà, assisté alla processione annuale che si fa qui, per rendere grazie a Dio per aver preservato questa città dai fuochi che uscirono venti anni fa dal Monte Vesuvio”*.

Da Napoli, il 22 dicembre 1656: *“Il 16 di questo mese si fece la processione ordinaria, col sangue di S. Gennaro, uno dei nostri Patroni, al fine di rendere grazie a Dio per averla salvata da un incendio generale essendo minacciata dalle fiamme del Monte Vesuvio”*.

Anni ‘60

Come nel decennio precedente anche negli anni ‘60 del ‘600 le notizie riguardano principalmente manifestazioni in ricordo della famosa eruzione del ‘31. Solo nel 1638 si riporta la notizia di un nuovo evento.

Da Napoli, il 29 dicembre 1660: *“Il 16 di questo mese si fece la processione di S. Gennaro, durante la quale furono portate le reliquie dei Protettori di questo Regno, con cerimonie che si osservano dal 1631, quando questa città fu miracolosamente risparmiata dalle fiamme del Monte Vesuvio: il nostro Viceré vi si è trovato con i Principali della Nobiltà”*.

Era sempre viva nella memoria comune la distruttiva eruzione del dicembre 1631.⁶

2 Rodrigo Ponce de León, Duca d’Arcos (1602-1658), Viceré dal 1646 al 1648.

3 Detta anche cappella Brancaccio, è una chiesa monumentale sita in piazzetta Nilo.

4 Iñigo Vélez de Guevara, Conte d’Oñate (1597-1658), Viceré dal 1648 al 1653.

5 Ascanio Filomarino, Arcivescovo di Napoli dal 1641 al 1666.

6 *“Martedì mattina, due hore avanti giorno, che fu li 16 del presente mese di dicembre 1631, nella parte che il monte di Somma guarda la Marina, nel mezzo della salita si aprì la Terra con far un Terremoto terribile, nell’istesso*

Nel resoconto dello Stato generale degli Affari del 1661 si legge:

“Napoli non è più allarmata che dai disordini dei banditi e quelli del Monte Vesuvio che, ogni tanto, le procura cattive giornate”.

Da Napoli, il 27 dicembre 1667: *“Il 15 di questo mese arrivò il cardinale Caraffa⁷: l'indomani ricevette la visita del nostro Viceré⁸. Il 16 si fece una celebre processione, nella quale si portarono le Reliquie di S. Gennaro, uno dei Protettori di questo Stato, in segno di grazie per avere nel 1632 risparmiato questa città dalle fiamme del Monte Vesuvio. Il Cardinale Caracciolo⁹, nostro Arcivescovo, vi assistette insieme al Viceré, gli Eletti del Popolo, i Tribunali e molta Nobiltà”.*

Da Roma, il 21 febbraio 1668: *“Il 14 di questo mese, i divertimenti del Carnevale terminarono con superbe Macchine che apparvero sui Corsi, con una singolare magnificenza: tra esse fu ammirata quella dei Nipoti del Papa, tirata da 12 cavalli riccamente ingualdrappati. Essa rappresentava il Monte Vesuvio, da cui si vedevano uscire fiamme e ceneri: ma a fianco c'erano 5 Ninfe che distribuivano al popolo fiori di seta, di diversi colori, mentre altre facevano grande profusione di confetture”.*

Da Napoli, il 24 settembre 1668: *“Questa settimana sono state viste uscire fiamme e ceneri dal Monte Vesuvio con tanto spavento dei nostri Borghesi che non hanno dimenticato i danni causati una volta nelle zone limitrofe”.*

Anni '70-'80

Da Napoli, il 18 giugno 1677: *“Il nostro Arcivescovo ha ordinato, per otto giorni, delle Processioni solenni di tutti gli ordini religiosi, per implorare l'assistenza divina, nelle incresciose congiunture dei nostri affari. Il Marchese de los Velez¹⁰, nostro Viceré, ha assistito alla prima processione. Il nostro Arcivescovo è stato presente, accompagnato dai Canonici e da 60 preti e religiosi a piedi nudi, con corone di spine e la corda al collo. Siccome queste processioni si fanno da quando il Vesuvio o la malattia contagiosa ci affliggono, i Popoli sono in una costernazione estrema e si persuadono che siamo minacciati da disgrazie straordinarie”.*

Da Napoli, il 2 aprile 1680: *“Da qualche giorno il Monte Vesuvio espelle molto fuoco, pietre e ceneri. Gli abitanti di tutti i villaggi vicini si salvarono qui e fecero grande paura al Popolo. Il Cardinale Caracciolo, nostro Arcivescovo, ordinò subito una processione generale per chiedere a Dio la grazia di liberarci dal pericolo in cui ci troveremmo se l'incendio continuasse”.*

Da Napoli, il 23 settembre 1681: *“Nei giorni scorsi si sono sentite qui due scosse di terremoto attribuite al Monte Vesuvio, che ha lanciato una grande quantità di fuoco per quattro giorni”.*

Nell'estate del 1682 nuovi notevoli eventi vulcanici interessarono tutta la zona intorno al Vesuvio e fecero riandare con la memoria all'eruzione del 1631, vista la forza delle espulsioni di materiali e i

tempo diede tre urli strepitosi mai più uditi, fu di tal spavento che impaurì tutti gl'abitanti di diverse terre che stanno attorno detto Monte, in tal guisa che Huomini, Donne, Figliuoli, si diedero alla fuga, ognuno per salvarsi lasciando Casa, Roba e quanto havevano. Corsero tutti alla volta di Napoli con pianti e Gridi; Alle 16 hore l'incendio si accrebbe e il mugito, che non vi è velo che vi possa somigliare, ruggiva tutta quella Montagna, dalle vastissime fauce, che aveva aperto il fuoco, e questo fù lo spavento che ha di gran lunga avanzato tutti gli altri, perché si udiva rimbombare per tutto il Cielo un suono infernale con scoppi più di qualche infernale Cannone lasciando per aria palloni di fuoco mescolati con densissima e oscurissima caligine”. Cfr: “Vera relatione dell'horribil caso et incendio occorso per l'esalatione del Monte di Somma detto Vesuvio nel 1631”, di Aniello Langella in <http://www.vesuvioweb.com>

7 Diversi cardinali hanno avuto questo cognome nella storia. Dovrebbe trattarsi di Carlo Carafa della Spina (1611-1680), cardinale dal 1664.

8 Pedro Antonio de Aragon, Duca di Segorbe e di Cardona (1611-1690), Viceré dal 1666 al 1671.

9 Innico Caracciolo senior (1607-1685).

10 Fernando Joaquín Fajardo-Zuñiga Requeses y Alvarez de Toledo (1635-1693), Viceré dal 1675 al 1683.

collegati fenomeni atmosferici. Anche la solfatara puteolana fu interessata da una intensificazione della attività eruttiva. Come sempre si cercò di esorcizzare il pericolo con le preghiere.

Da Napoli, il 25 agosto 1682: *“Il Monte Vesuvio continua a espellere, a una altezza prodigiosa, fiamme, ceneri e grosse pietre infiammate, che distruggono tutto nei luoghi dove sono portate da un vento impetuoso che soffia da parecchi giorni. Il 22 di questo mese, il vento trasportò qui delle ceneri ma esse non fecero alcun danno apprezzabile. La notte seguente cadde una pioggia accompagnata da un fragore così straordinario del Vesuvio che il popolo restò qui tutta la notte in un estremo spavento. Le terre e le vigne sono totalmente danneggiate fino a Salerno, e più di quarantamila persone sono fuggite in diversi luoghi. Sono state esposte le reliquie di San Gennaro, uno dei Protettori di questa città e si prega per implorare l’aiuto divino. I nostri più vecchi abitanti assicurano sempre che da più di cinquanta anni il Monte Vesuvio non ha fatto tanto danno. Anche la solfatara presso Pozzuolo ha espulso grosse fumate e fiamme, con un odore infetto che fa temere pericolose malattie”.*

All’inizio di settembre l’attività del vulcano sembra scemare ma le conseguenze dell’eruzione si fanno sentire per il bestiame e le colture.

Da Napoli, 8 settembre 1682: *“Il monte Vesuvio non lancia più che ceneri minute, ma esse disturbano molto il bestiame che non può pascolare senza mangiarne con l’erba. Da diverse provincie si scrive che il vento ha portato queste ceneri e che, dal 15 fino al 22 del mese scorso, ne sono cadute in gran quantità. Non è stato ancora possibile sapere a quanto ammontano i danni ma è stato assicurato che ce ne sono molti nel territorio di Ottaviano, dove i boschi sono stati bruciati e la maggior parte delle vigne è stata distrutta”.*

Ancora l’anno successivo la *Gazette* informa che i fenomeni eruttivi continuano con grave nocumento per la salute degli abitanti. Non sono risparmiati dalle conseguenze di tali eventi esponenti della aristocrazia.

Da Napoli, il 23 agosto 1683: *“Da alcuni giorni il Monte Vesuvio espelle una gran quantità di fiamme. Esse sono accompagnate da venti caldi molto nocivi per la salute e per i beni. Diverse persone sono morte dopo alcuni giorni di indisposizione: tra loro il Signor Vacardi, Uditore di Rota per conto dell’Aragona, che era venuto da Roma, e il Signor Marcello, Esattore dell’Ordine di Malta”.*

Da Napoli, il 2 ottobre 1685: *“Dalla settimana scorsa escono fuochi e ceneri dal Monte Vesuvio che si spandono intorno piuttosto lontano con un fragore straordinario. Ciò è causa di una grande costernazione nel timore che le emissioni siano pericolose e dannose quanto quelle viste già parecchie volte”.*

Da Napoli, il 7 dicembre 1688: *“Il terremoto si è fatto di nuovo sentire a Benevento, a Monteleone e in vari posti della Calabria. Si sentono spesso dei muggiti del Monte Vesuvio”.*

Anni ‘90

Da Roma, il 27 aprile 1694: *“Si fa sapere anche che è uscita da poco dal Vesuvio una grande quantità di materiali bituminosi infiammati che si sono riversati nelle campagne vicine, dove hanno causato gravi danni, e che gli abitanti di Napoli si sono estremamente spaventati”.*

Da Roma, il 21 agosto 1696: *“Si è avuta notizia da Napoli, con lettere del 14 di questo mese, che il Monte Vesuvio aveva cominciato a lanciare una quantità di fiamme e ne era uscito un torrente di bitume infiammato, mescolato a grosse pietre ardenti, che è corso per più di un miglio con molti danni. Ciò ha causato un terrore generale nel paese”.*

Numerose le segnalazioni della *Gazette* nel biennio 1697-98:

Da Roma, il 12 marzo 1697: “*Il Monte Vesuvio ha vomitato da qualche tempo una grande quantità di materiali infiammati, che colavano come ruscelli nella campagne vicine. Sono state avvertite nello stesso tempo delle scosse così forti che le case di Napoli sono state tutte intaccate*”.

Da Roma, il 1 ottobre 1697: “*Si è avuta notizia da Napoli dal 26 del mese scorso che il Vesuvio aveva vomitato per due giorni, con un fragore spaventoso, fuochi e bitume che si erano sparsi come due torrenti fino a tre miglia dalla marina e avevano interamente consunto le vigne e i boschi circostanti*”.

Da Roma, il 12 ottobre 1697: “*Oltre ai nuovi disastri del Monte Vesuvio si sono sentite scosse di terremoto in vari posti: lo spavento è stato molto grande*”.

Da Napoli, il 10 dicembre 1697: “*Il Monte Vesuvio ha ricominciato nei giorni passati a lanciare una sì grande quantità di materiali infiammati, da provocare uno spavento terribile, nel timore che si trattasse delle solite emissioni come quelle che causarono tanti danni alcuni anni fa*”.

Da Roma, il 10 giugno 1698: “*Si apprende anche che c'è stato un forte terremoto a Catania che ha fatto molti danni e che il Monte Vesuvio ha espulso grande abbondanza di fuoco con torrenti di materiali bituminosi infiammati che hanno prodotto grande spavento*”.

Da Roma il 17 giugno 1698: “*Si apprende da lettere provenienti da Napoli che il Monte Vesuvio aveva continuato a lanciare una così prodigiosa quantità di fiamme, di pietre, di ceneri e di materiali bituminosi che tutta la campagna ne era rovinata a più di dieci miglia intorno. Le ceneri si diffondevano fino a Napoli e avevano talmente oscurato l'aria da costringere ad accendere le lampade in pieno giorno*”.

Da Roma, il 24 giugno 1698: “*Le ultime notizie venute da lì [Napoli] dicono che il Monte Vesuvio aveva cessato di lanciare fiamme e ceneri ma che i danni erano stati molto gravi, i vigneti, gli alberi, i beni erano distrutti fino a dieci leghe intorno*”.

FINE PARTE I



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France